

Gioire
Creare
Amando:
ecco l'artista:
(Pino Colucci)

IL MESSAGGIO

Pax
Amor
Ars

BIMESTRALE DI CULTURA - ARTE - SCIENZE



Publicazione esclusiva per i soli
Soci effettivi ed onorari, amici

ORGANO UFFICIALE DEL CENTRO LETTERARIO ARTISTICO SCIENTIFICO
- MARTIN LUTHER KING - CIVITAVECCHIA

Diffusione gratuita con contributo
libero dei Soci effettivi ed onorari

Direzione - Redazione - Via Bernini, 40 - Civitavecchia - Tel. (0766) 25740 - c/c n. 683 Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio - Civitavecchia

ANNULLATA LA X EDIZIONE DEL GRAN PREMIO "MARTIN LUTHER KING" E LA VII EDIZIONE DEL GRAN PREMIO INTERNAZIONALE "CENTUMCELLAE"

Il Professor Flimio Colucci, con le commissioni competenti per ogni sezione, l'8 luglio 1992 ha deciso di annullare la X edizione del "Gran Premio" "Martin Luther King" del Centro Letterario Artistico Scientifico e la VII Edizione del Gran Premio Internazionale "Centumcellae" del bimestrale "Il Messaggio" perché i concorrenti numericamente sono stati pochissimi, addirittura per alcune sezioni meno di cinque e per il Centumcellae quasi zero. Ciò non ha permesso una comparazione, una gara e quindi un premio. Due o tre concorrenti non possono avere un giudizio sereno e imparziale, cioè una scelta: o li premi tutti o nessuno. Così la decisione è stata di annullare i due Premi biennali: se ne parlerà fra due anni nel 1994 con l'XI Edizione "Martin Luther King" e VIII di "Centumcellae".

I pochi, ma buoni concorrenti, sono stati già avvertiti e si è già provveduto a restituire le opere con le quote partecipative più "Il Messaggio".

I premi erano stati divulgati su varie riviste letterarie e pubblicizzati con lettere-stampa a vari indirizzi di poeti, scrittori ed artisti.

Forse i nostri Premi sono in decadenza;

se la prossima edizione constateremo ancora tale tendenza negativa. **Il sopprimere, mo per sempre**, poiché noi non siamo megalomani e affaristi: coi Gran Premi abbiamo sempre rimesso di tasca nostra pur di rendere felici molti poeti e artisti.

Ci sono tanti premi letterari che sono delle vere "patacche" e dati al fine di scroccare ai cervelletti megalomani di certi poeti, scrittori, pittori etc., dei soldi in cambio di medaglie ed attestati che non dicono nulla e lasciano il premiato più povero di prima e per di più derubato nel portafoglio. Bando quindi ai miraggi e inestinate, amici artisti, i concorsi fasulli e impegnate i vostri soldi per far conoscere le vostre opere e il vostro pensiero sostenendo riviste culturali impegnate in tale programma, ma spesso con difficoltà finanziarie, come il nostro "Il Messaggio" che esce quando racimola dei fondi dalle tasche dei generosi e da quelle nostre. Molti pretendono che si pubblichino i loro lavori, ma non mettono mano alle loro tasche e fingono di non conoscere quanto costi far uscire una rivista: sono milioni! E allora sostenete la buona stampa,

Il Presidente
Flimio Colucci

FORTUNATO DEPERO: IL FUTURISMO

Fortunato Depero nacque a Fondo (Trento) nel 1892. Pittore dalla solida impalcatura disegnativa, è uno dei protagonisti della seconda generazione dei futuristi. Di esperienza e di espressività artistica poliedrica, rimase fondamentalmente un pittore: dal forte colorismo espressivo. Grande divulgatore della cultura italiana all'estero, specialmente in Francia.

Alla prima generazione dei futuristi, si affiancò il movimento Boccioni che nel fu il

la plasticità delle forze astratte esplodenti da un corpo in moto, o da una intensa emozione. Boccioni aderì nel 1910 al movimento futurista che Marinetti aveva fondato nel 1909 ed era diretto solo da poeti e insieme con Russolo, Balla, Severini e Carrà lanciò il 1° Manifesto dei pittori futuristi e il 1° Manifesto tecnico della pittura futurista. Vi erano propugnati il dinamismo plastico, la modernità, la pittura basata sulla sensazione dell'elemento in movimento, la stesura

tura dove si adombra la dottrina sul complesso plastico di linee-forza. Balla poi nel 1916 scopre ed inizia la pittura astratta, in cui la simultaneità dei movimenti e della visione e della tridimensionalità venivano dal cubismo e prima ancora dall'impressionismo, mentre il dinamismo plastico aveva radici solo nel cubismo.

Il Russolo nella sua opera "L'Arte dei rumori" del 1916 scopre "l'enarmonismo", che è infatti la sola musica che la natura ci dà nei suoi fenomeni e idea e fabbrica strumenti musicali atti a realizzare quella sua concezione enarmonica. Molti strumenti attuali sono enarmonici, mentre le parolabe di Marinetti e Depero sono spesso supporto alla pittura e alla poesia.

Alla seconda generazione futurista appartiene l'aerofotografia di Tato, i Cahiers Jaunes dei futuristi italiani illustrati in Francia da Prampolini, Dottori, Marazzo, Filla, Munari e dai futuristi siciliani Marza, Vasari e Carrieri. Depero e Fiumi appartenevano a questa generazione.

Depero agli inizi degli anni '30 pubblicò una rivista legata direttamente all'esperienza storica della simbiosi tra Futurismo e Fascismo.

Emblematico è il "Numero Unico", "Futurista Campari 1931", "Futurismo 1932" e "Dinamo Futurista 1935".

Oggi quelle riviste sono un materiale prezioso, un documento vivo per una riflessione su un momento cruciale della storia europea, sulla problematica sempre attuale tra potere politico e rivoluzioni culturali. Emerge da esse la sconfitta dell'avanguardia storica e la impossibilità dell'arte di porsi come volontà rivoluzionaria al di fuori della sfera politica.

Con le ricerche grafiche del "Campari '31" egli tenta di mettere il futurismo al servizio del capitalismo industriale e della ideologia produttivista. Nel "Numero Unico, Futurismo '32" Depero afferma la complementarità fra il dinamismo politico di Mussolini e il dinamismo artistico di Marinetti.

In "Dinamo Futurista" infine si può ammirare questa nuova la rottura tra Futurismo e

stata, di territorio dell'infinito
candali
i ed i loro ammenicoli, sovvertitori
ncipi di concretezza sociale di cui la
glogia politica dovrebbe essere proce,
hanno instaurato l'età d'oro degli
za, della audacia locupletatrice per-
sulle sventure della nazione, hanno
dato il trionfo orgiastico della abilita
rice di sancolotti volgari che
portunismo di una scelta politica
fissato l'obbiettivo indecoroso
alzante assalto alla diligenza dello

te tra i microcefali del politicastro
o, disperarsi di chiacchiere e vendi-
fano, nella cervelotica e dipendio-
razione dei buccanali cartaceo eletto-
; delineano la impudicizia e la in-
sità dei capi clientela, dei cosiddetti
entanti del popolo titolati dalla indi-
le framcola di rendere sempre più
si i propri torracenti retribuzioni da
o, iperbolici finanziamenti pubblici
i, prebende e privilegi di tipo feuda-
perpetuazione di un malsabbismo
che vegeta sulla buona fede e sulla
azione di elettori degradati a massa
vota.

na esperienza nefasta che mette
più a nudo la invalidità della irfa-
z di Benedetto Croce, il quale vede-
tutti gli strumenti dell'azione politi-
fia pluralità dei partiti il modo di
tarsi della libertà, e della illusione di
quieto, il quale riteneva il popolo
vole per la oculatezza di scelta dei
presentanti, ed ha convalidato inve-
revisione di Federico Nietzsche che
re dell'uomo democratico avrebbe
lito e rovinato l'Italia e l'Europa.

e a tanta ignominia politica, a così
disastro sociale, la parte eticamente
il popolo italiano avverte in modo
i più pressante la esigenza e la
di realizzare la inversione di cose
necessaria a preservare lo Stato dalla
a dissoluzione e reclama il legittimo
i ridiventare protagonista ed artefice
mi della Patria.

generazione politico-sociale nazio-
statale come soluzione inelutabile la
me delle istituzioni statali dalla pro-
fille usurpazioni subite ad opera di
e di avventurieri, la rappropriazio-
peri dei pubblici poteri centrali e
i della propria attitudine di espica-
di amazione dell'ordine politico, la
azione e la messa al bando delle
cole del neostandardismo.

invenzione della democrazia politi-
ca continua ad essere accelerata dal
elle sue immutabilità e lo Stato che
i dalle sue ceneri sarà Stato rinote-
della pienezza dei suoi poteri, nella
di spazzar via la protervia parito-

realizzato dalla volontà di riscossa della
parte sana della nazione, dalla riafferma-
zione del diritto naturale sul diritto positivo
che lo ha distorto, dai valori schietti rinviro-
riti e tumultuati della riattualizzazione
dell'esaltazione rousseauiana della nobile
natura selvaggia e della glorificazione inez-
soluta della bestia buona. Sarà lo Stato che
segnerà il ripristino della pratica della virtù
e della preminenza dei metri individuali e
sociali.

Soltanto la forza ed il vigore di istituzioni
fondate sul primato e sull'imperio della
legge possono preparare i migliori destini
delle nazioni, rendere possibile la parteci-
pazione impegnativa della collettività
all'esercizio della libertà più autentica; la
libertà disciplinata intesa e praticata come
responsabilità e come dignità. "Se un popo-
lo vuole la libertà - ha insegnato Hegel -
deve subordinare i suoi istinti alle leggi" e la
sintesi di Cicerone: "Bisogna essere servi
delle leggi per poter essere liberi" non potrà
mai perdere la forza della sua validità.

Pietro Allegretti

"E CI SI AFFANNA A DIRE"

Raminghe vecchie foglie

io foglia.

Oscure paurose alghe

io frammento.

Nebbie che rubano occhi

io pietra d'inciampo.

Dove c'è dolore partono

o pieno di perfidia.

che scature entrando,

sale alle labbra l'io?

quel che sono

quel che non rifiuto

restando su quel legno

che ripete una croce.

Ma se gioia mi si presta

per un'ora, per un giorno

svanisco come persona

mi chiamo per nome

concedendomi soltanto

un po' di confidenza.

A chi chiederò il perché

di questa siontura

(mai capita) che peritura

che mi plagia?

Silvano de Riva

v/o 06-Sorelle dei Poveri "Sella Maria"

Via Aurelia, 392

00165-S. Maria della Vitt.

SOGNAVA IL MARINAIO

Sognava il marinaio la Fortuna
in una grotta nel fondo del mare,
Sognava il marinaio una buona fanciulla
all'Isola d'Ischia, toglierla dal rischio
del bianco squalo...

d'Approciare in Egitto per onorare
con un bianco fiore di magnolia
i sepolcri reali in esilio.

Confuso il mattino,
fra spogli rami del suo pensiero,
gridò:

"Sono un giovane sperduto per il mare,
che sogna una corona di brillanti,
due occhi azzurri, un bianco abito da sposa,
la mia sposa nel seno dell'impero della
mia bella Italia".

Ma Vilho

Via Roma, 23/1

Tel. 00445-17086

3016 Chieme. (33)

DALL'INEDITO

ATTO UNICO

"TERRAE INCOGNITAE"

• Introduzione •

Nell'atto unico "TERRAE INCOGNITAE"
di Paolo Ragni e Cecilia Manuelli troviamo i
personaggi: il Giovane, Adamo il progenito-
re, Eva la progenitrice, troes un demone,
Baldassarre uno dei Re Magi, e Salomone il
Re sapiente. Inizia con la descrizione di una
grande stanza adibita a biblioteca, dove al
centro, incassata tra gli scaffali, c'è una
porta di legno levigata, di medie dimensio-
ni, con due battenti che si aprono verso le
quinte. Sulla sinistra una scrivania dal piano
di marmo, una sedia posta di spalle alla pla-
tea, ma di tre quarti, con la fronte rivolta
all'angolo sinistro del palcoscenico. La scri-
vania è ingombra di libri di tutte le dimen-
sioni e di fogli sparsi. Si avverte piuttosto
un'aria di decadenza, di fatiscenza, propria
dei luoghi poco vissuti, perché ormai inutili.
Ragnutele e polveri' aumentano il senso di
vecchio e di freddo tombale. A sipario chiu-
so entra dal fondo della platea Baldassarre.
Un uomo di circa quarantacinque anni con
capelli e barba neri, indossa un abito da
viaggio, scapioni e giubbotto di pelle e un
grosso sacco che poserà sul proscenio e,
aggiustandosi gli abiti come se fossero pol-
verosi, si volge al pubblico raccontandogli
una storia, una cosa strana, quella che può
essere capita a ognuno di noi, una storia
che riguarda lo Spirito. Chissà se vi è capita-
to di trovarvi di fronte a un problema, a un
dubbio, improvvisamente ed accorgervi di
averlo coltivato in fondo a voi per molto
tempo senza portarlo mai alla luce. Senza
preavviso qualcosa o qualcuno scaraventa
un sasso nell'acqua tranquilla della coscien-
za ed eccolo lì, sale piano piano, emerge,
simile a un pesce pigro, abituato alle acque
profonde. La luce lo acceca, vorrebbe tor-
nare sul fondo, ma l'agitazione dell'acqua
glielo impedisce. È spaventato: cerca di

districarsi, fa finta di non accorgersi che ormai non potrà più nascondersi e infine si abbandona. Scopre che la luce riempie di mille colori l'acqua, che la trasparenza gli lascia scorgere addirittura un mondo nuovo, affascinante anche se irraggiungibile. «Bello, non è vero? Esclama Baldassarre, è una storia di questo genere che vi voglio raccontare?», e facendo abbassare le luci inizia il dramma. A quella scrivania studia da molti mesi un giovane pseudo Tommaso d'Aquino, colto appassionato di testi antichi e, entrando dalla porta centrale del proscenio, si avvicina, accende la lampada, posa la borsa da studio e la busta di plastica, si toglie la giacca e tira fuori un panino, una lattina di bibita e una radio portatile. Accende la radio, si siede, prende un libro tra quelli che ha davanti, lo apre e lo sfoglia, poi infastidito dalla musica spegne la radio e incomincia a leggere.

«Tutte le cose buone mi vennero da lei, dalla sapienza dell'austro, che guida per le vie, alza la voce sulla piazza, si fa sentire dalla folla, e preferisce le sue parole alle porte della città», dicendo: «Venite a me e sarete illuminati e le opere vostre non saranno similate. O voi tutti che mi desiderate, sarete ripieni delle mie ricchezze.

Venite figli miei e ascoltate, che vi insegnerò la Sapienza di Dio...» (Il Giovane interrompe la lettura riflettendo tra sé).

La Sapienza di Dio il pensiero profeta. Non riesce a capire. Perché è un uomo così geloso, chiuso nella mente di Dio, così faticosamente raggiungibile? La Sapienza di Dio, conoscenza cristallina, dono e conquista, sogno di vita eterna... il mistero della sua grandezza mi ha sempre affascinato, ed ora lo ritrovo qui... Queste pagine forse vorrebbero svelare il segreto... no, è impossibile, nessuno al mondo, nessuno nel passato, o non ancora nato, nessuno sarà capace di illuminare l'abisso della solitudine e dell'ignoranza umana.

(Continua a leggere) «Beati coloro che l'hanno compresa, poiché la Sapienza di Dio non perirà mai, il che è testimoniato da Apollonio, il dove dice "Chi ha trovato questa sapienza ne avrà cibo legittimo e sempiterno". Anche Hermes e gli altri filosofi affermano che un uomo in possesso di questa scienza, anche se visse mille anni e dovesse nutrire settemila uomini ogni giorno, ne avrebbe a sufficienza.

E Sensor dice che l'uomo è ricco come colui che possedendo la pietra filosofale, dalla quale si può trarre il fuoco, può dare il fuoco a chi vuole, e quando vuole, e quanto vuole senza che venga mai meno.

Questa è la Sapienza, la regina dell'austro, che si dice sia venuta dall'Oriente, come l'aurore che sorge».

Mentre legge, sfogliando un libro cadono a terra alcune pagine, il Giovane si china a raccogliercle e nota che sono scritti a mano.

Curioso esamina le pagine e si accorge che è un testo teatrale.

Portandosi al centro della scena inizia a leggere i personaggi in ordine di apparizione. Adamo il progenitore; Eva la progenitri-

ce, Salomone il Re sapiente, il demone Iros, Baldassarre uno dei Re magi, e un narratore che decide di farlo lui stesso.

Divertito inizia a leggere, con un tono quasi declamatorio.

«Poiché il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a Oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.

Adamo viveva con Dio. Conosceva le virtù di stare coi piedi accanto ai piedi di Dio e il volto accanto al volto di Dio. Misurava cento cubiti all'altezza, centoquarantatré a mezzogiorno e quaranta al tramonto. Adamo fu originato da Eva, ed Eva dal Serpente. Il frutto era amaro. Il frutto dell'albero, Eva me lo aveva detto, e io avevo scelto il più maturo, ma era amaro lo stesso. Non mi piaceva il suo gusto... esclamò Adamo. Nessun altro frutto era così. Era giallo come la stoppa, e il primo morsi già mi aveva fatto gonfiare la lingua, me lo divorai tutto con avidità. La lingua, oh la mia lingua! mi bruciava come se fosse tagliata e cosparsa di sale, ma era fredda come il marmo. Il Giovane si rivolge ad Adamo con stupore e rabbia insieme. «Ti avrei aspettato la Conoscenza di Dio e non hai potuto sopportare l'asprezza. Ho sognato tanto vedere il gusto di quel frutto, ho sempre pensato che fosse dolce. Ma mi dici che aveva un sapore orribile, perché allora... non l'hai gettato via da te, perché non hai capito subito che si avrebbe portato solo sofferenza? Adamo risponde: «Non so ne sentivo un desiderio feroce, non potei fermarmi prima di averlo divorato tutto. Quel sapore mi fece paura, pensai che dovrevo dargli a Dio. Io sapevo dove era, vivevo al suo fianco più che con Eva. Io avevo tutto per me e la Sua compagnia mi era dolce come il miele diiglio. Sai i figli del Paradiso profumano come il latte fresco, la pelle dei bambini appena nati, le ali degli angeli.

Interrompendo, il discorso poeta una mano nella tasca, cercando qualcosa, qualcosa di prezioso. Quelle api che rotano nell'aria danzando, i favi italiani di miele dolce e profumato, i voli delle rondini. Dio era tutto questo, luce, calore, profumi, colori, era impossibile vivergli lontano.

Tu non puoi capire, rivolgendosi al Giovane. La sua presenza era in me, mi assicurava come quella di mia madre, mi bastava pensare a lui e, avevo la certezza assoluta che non mi avrebbe mai abbandonato. Poi chissà cosa, ma accorsi di esseri soli, non sapevo più dove fosse Dio. E seppi che non volevo che mi vedesse. Mi resi conto d'un tratto che tutto era immobile, il silenzio era assoluto, come se tutto il creato aspettasse me, tutto era sospeso nel vuoto della mia decisione. Mi guardai intorno o non vidi nessuno, nemmeno Eva. Peggio. Così come mai avevo fatto, corsi

fino alle porte del Paradiso. Prima di varcarle qualcosa mi fermò e alzai lo sguardo: sugli stipiti di pietra erano scolpiti colombe accovacciate tra zampe di leoni. D'improvviso il sapore orribile, del frutto mi tornò in gola, allora fuggii ancora». Era con la fuga dell'uomo da Dio finché Dio stesso non venne a cercarlo, così afferma Baldassarre, e il dramma si conclude con un atto di amore: il messaggio di Cristo continua a viaggiare per il mondo e a vincere il demone del male.

P. Faggioli e C. Manelli
Via Duca d'Aosta, 1
20120 Zanuseo

INVITO

GIOVANI POETI E SCRITTORI
SCRIVETEICI E COLLABORATE

*Il motto del nostro centro:
In Silentio multa benefacere
In silenzio fare bene molte cose*

RADIOGRAFIA DI ANIME DIVENUTE DESTINO

"*Spensieri e lacrime*" nell'apassionante libro di Franco Calabrese, e si sa che nella vita più copiose sono le lacrime rispetto alle fugaci ore di felicità. Qui sono tracciate sistematicamente, ma con dovizia di particolari, dodici biografie di personaggi abbastanza noti, vissuti la maggioranza di loro tra l'Ottocento e il Novecento.

Ma non è solo un libro di biografie; l'Autore ha scelto questi e non altri per evidenziare le diverse capacità risolutive dei loro problemi esistenziali. Trattati con grande amore e comprensione nell'altalenata della gioia e del dolore, del male e del bene, pochi hanno saputo opporre al dilagare degli eventi una forte trincea morale, ed è inutile chiedersi il perché: da che mondo è mondo queste forze sempre si affrontano e si combattono a vicenda. Schiere di filosofi, di scipologi, di Maestri profetici si sono prodigati nei secoli per insegnarci l'armonia del cuore, armonia con se stessi e con la natura, come mai non si è fatto tenore dei loro insegnamenti! Franco Calabrese, filosofo e poeta, credo abbia voluto proprio evidenziare questo secolare dramma dell'essere, ponendoci di fronte ad alcuni esempi di vita vissuta, imprevedibilmente risolti nella catarsi finale.

Perché il bene possa prevalere sulla cattive propensioni dell'uomo, una sola via è concessa all'umanità avvolta dall'odio e dall'egoismo: quella del sacro nell'umiltà dei propri limiti. In queste storie così diver-